

## DANIELE CAP. 10-11-12 → L'ANTICRISTO E LA SUA FUTURA IMPRESA MILITARE - I 1290 E I 1335 GIORNI

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dal libro di A. Pellegrini "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli". I passi biblici citati sono tratti dalla Versione Riveduta Luzzi)

### INTRODUZIONE

Daniele ha questa rivelazione nel 534 a.C., nel terzo anno di Ciro.

«La visione dei cap. 10/11 (con un'aggiunta del cap. 12), sviluppa quella del cap. 8 ed è, nei confronti di questa, ciò che il cap. 7 è per il cap. 2. La profezia propriamente detta è contenuta nel cap. 11, al quale il 10 serve di prologo e il 12 di epilogo.» (Karl Auberlen, "Le prophète Daniel et l'Apocalypse de S. Jean", Lausanne 1880 - p.76)

Questa porzione del libro di Daniele non ci presenta soltanto la storia fino al II sec. a.C. (il tempo del solito Antioco Epifane, re Seleucida!), come dicono oggi i commentatori, ma la storia che giunge fino "al tempo della fine". Affinché sia ben chiaro al lettore che questo scritto del profeta presenta la storia di almeno venticinque secoli, l'angelo dice subito all'uomo di Dio, fin dall'inizio della sua rivelazione:

Daniele 10:14/11:40a > "E ora son venuto a farti comprendere ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni; perché è ancora una visione che concerne l'avvenire... E al tempo della fine..."

Inoltre, il cap. 12 si apre con le parole: "In quel tempo sorgerà Micael... e in quel tempo il tuo popolo sarà salvato" (vers. 1) e si descrive il ritorno di Cristo e la resurrezione!

Ancora una volta dunque attribuire tutta l'ultima parte del cap. 11 di Daniele al re Antioco Epifane equivale ad una diretta ribellione alla rivelazione biblica, ad un rigetto chiaro delle stesse parole dell'angelo. Il perno attorno al quale si svolge tutta la profezia è sempre il popolo di Dio.

### CAPITOLO 10

Con il cap. 10 Daniele raggiunge il grado più elevato della rivelazione divina. È passato dall'interpretazione di un sogno (cap. 2) alla visione (cap. 7-8), alla vista diretta dell'angelo (cap. 9), alla rivelazione e visione diretta con il Signore.

Infatti la visione del cap. 10 si apre con l'apparizione di un personaggio che è sicuramente Cristo stesso. Notiamo le analogie che esistono fra Dan. 10 e Apoc. 1, in cui Giovanni parla appunto con Gesù, che si qualifica con lui apertamente:

<u>Daniele 10:5-6</u>	<u>Apocalisse 1:13-15</u>
Alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo, vestito di lino,	Uno somigliante a un figliuol d'uomo vestito di una veste lunga fino ai piedi,
con attorno ai fianchi una cintura d'oro d'Ufaz.	e cinto d'una cintura d'oro all'altezza del petto.
Il suo corpo era come un crisolito, la sua faccia avea l'aspetto della folgore,	E il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come candida lana, come neve;
i suoi occhi eran come fiamme di fuoco,	e i suoi occhi erano come una fiamma di fuoco;
le sue braccia e i suoi piedi parevano terso rame,	e i suoi piedi eran simili a terso rame, arroventato in una fornace;
e il suono della sua voce era come il rumore d'una moltitudine	e la sua voce era come la voce di molte acque.

In questo capitolo Daniele, come Giovanni, vede Cristo, il Mediatore, la cui apparizione riempie d'indicibile terrore sia lui che i suoi accompagnatori (che pure non vedono nulla -

vers. 7). Senz'altro il profeta riconosce in questo personaggio il Figliuol dell'uomo che, nella visione del cap. 7, aveva ottenuto lo scettro del mondo e il dominio eterno. Daniele viene fortificato da un angelo che gli parlerà delle sue lotte con i re della Terra e, al cap. 11, del futuro del popolo di Dio fino alla fine dei tempi.

Il cap. 10 di Daniele ci aiuta a capire l'interdipendenza fra il Cielo e la Terra. A giudicare dai nostri sensi, si direbbe che le esperienze umane siano senza ripercussione nel cielo. In questo capitolo si alza il sipario, sia pure per breve tempo, ed allora si vede come i fatti dell'umanità siano in diretto collegamento con le forze celesti che guidano e dirigono gli eventi umani verso un fine segnato dalla Provvidenza.

Scrivono K. Auberlen: «Il capitolo X getta una luce molto importante sul mondo degli spiriti e sul ruolo che giocano nella storia questi invisibili attori. Non mancano passi analoghi a questo, ma nessuno è così chiaro e ci insegna tante cose. Che gli angeli siano gli istruttori di cui si serve la Provvidenza divina per conservare il mondo e il governo, è una verità generale confermata dalle Scritture e particolarmente nelle due apocalissi, poiché è là soprattutto che è sollevato il velo che ci separa dal mondo invisibile... Noi vi vediamo che ogni regno della Terra ha alla sua testa un angelo particolare... alla testa del regno di Dio, d'Israele, si trova Micael...» (Karl Auberlen, o.c. - p. 76-77)

## CAPITOLO 11

Il cap. 11 si apre (vers. 1) di nuovo con la citazione di Micael (che in ebraico significa: "Chi è simile a Dio?" ed è identificato senza ombra di dubbio in Cristo stesso) e del Suo sostegno dato all'angelo nella sua opera sulla Terra.

### Dall'impero medo-persiano a quello greco-macedone

vers. 2-3 → Questi tre re furono, già secondo Gerolamo, Teodoreto e numerosi commentatori: Cambise (528-522), figlio di Ciro e suo primo successore; l'usurpatore Gaumata o pseudo Smerdis (522-521) e Dario I figlio di Istarpe (521-486).

Il quarto re, molto ricco, viene identificato con Serse I (486-465), chiamato nella Bibbia Assuero, di cui Ester fu la moglie. Questo re, che accumulò immense ricchezze, sollevò tutto il suo regno e l'Asia contro la Grecia, organizzando la disastrosa campagna militare conclusasi con una grande sconfitta.

«Il profeta passa sotto silenzio i nove successori oscuri di Serse e ci porta immediatamente alle conquiste di Alessandro il Macedone che volle, dopo 129 anni, castigare i Persiani dell'invasione ingiustificata di Serse.» (J. Vuilleumier, "Les prophéties de Daniel" - pp.305-306)

«Solamente la spedizione di Serse è per lui il fatto capitale nella storia, perché essa ha avuto per contropartita la spedizione di Alessandro, che ha rovesciato il regno di Persia e fondato la monarchia greca. Il regno di Serse segna dunque, nello stesso tempo, l'apogeo della potenza persiana e l'inizio del suo declino. Dopo il cozzo di questo regno con quello di Grecia, a Salamina, il centro della storia si sposta e si trasferisce nella terza monarchia.» (Bible Annotée, "Ancien Testament, Les Prophètes - Daniel", t. II - p. 321)

### La divisione dell'impero di Alessandro

vers. 4 → Alessandro morì e il suo regno, dopo un periodo di guerre civili, a partire dal 301 a.C., accanto ad uno sbriciolamento di piccoli stati, si costituì in quattro regni principali: Macedonia, Tracia, Siria, Egitto, retti dai suoi quattro generali: i diadochi (cfr. Dan. 8:22).

### Guerre tra i Seleucidi del nord (Siria) e i Lagidi o Tolomei del sud (Egitto)

vers. 5 → L'angelo lascia gli altri diadochi per non occuparsi che dei re del Nord (Siria) e del Sud (Egitto). «Questi re sono designati così nei confronti di Gerusalemme. Il re di Siria, la cui capitale era Antiochia, estendeva all'inizio il suo dominio sulla Frigia fino all'Indo; occupava anche una contrada situata al nord della Giudea. Il re d'Egitto, che possedette i territori situati al sud di questo paese, l'Arabia fino al Golfo Persico, è

designato con l'espressione "re del Mezzogiorno". Gli altri regni, volti verso altre contrade, ebbero pochi rapporti con la Giudea. Dal punto di vista della profezia questi regni era come se non esistessero. I due regni dei Seleucidi e dei Lagidi interessavano per contro il popolo di Dio.» (Abate J. Fabre d'Envieu, "Le livre du prophète Daniel" - t. II, Parigi 1890 - p. 1379)

Per il re del Mezzogiorno, gli interpreti sono d'accordo nel riconoscere Tolomeo I Sotere, figlio di Lago, che prese possesso dell'Egitto in qualità di governatore e si fece poi proclamare re nel 305 a.C.

Un accordo simile è riconosciuto anche per il rivale di Tolomeo I: Seleuco, soprannominato Nicatore, che fu da principio uno dei generali di Tolomeo, poi fondò l'impero greco-siro, indicato sotto il nome d'Impero Seleucida dal 312 al 280 a.C., esattamente come predetto dall'angelo.

Da quel momento, la Siria e l'Egitto, furono sempre in guerra e, siccome la Palestina era situata fra questi due regni, Israele venne a trovarsi coinvolto dai loro conflitti e ne subì le invasioni.

vers. 6 → Si tratta della pace conclusa tra Tolomeo II (283-246 a.C.), figlio e successore di Tolomeo I, che diede sua figlia Berenice in sposa ad Antioco II Teos (261-246 a.C.), a seguito della guerra finita nel 252 a.C., dopo che quest'ultimo ripudiò sua moglie Laodicea e diseredò i figli avuti da lei.

«Dopo la morte di Tolomeo Filopatore, Antioco ripudiò sua figlia Berenice e riprese Laodicea. Questa, ristabilita sul trono, si vendicò dell'affronto che aveva subito avvelenando suo marito e facendo morire la principessa egiziana con suo figlio. Così l'accordo che Tolomeo si era proposto di stabilire con questo matrimonio fu rotto e la guerra scoppiò di nuovo.» (Bible Annotée, o.c. - p. 322)

L'espressione che la Riveduta Luzzi traduce con: "*colui che l'ha generata*" è tradotta meglio dalla TILC con "suo figlio". Benché sia una traduzione molto libera, essa rende bene il senso del passo in questione. Leggiamo il vers. 6 in quest'ultima versione:

"Nel giro di qualche anno faranno un'alleanza: la figlia del re del sud sposerà il re del nord per ristabilire l'intesa. Ma non conserverà il suo potere. Né suo marito né suo figlio resteranno vivi. Essa stessa perderà la sua vita insieme con tutti i suoi parenti, suo padre e suo marito."

vers. 7-8 → «Questo germoglio è Tolomeo III Evergete, fratello di Berenice, figlio e successore di Filadelfo. Per vendicare la sorella, marciò con un esercito formidabile contro il re del nord, uccise Laodicea e si sparse in tutta la contrada fino a Babilonia e al di là dell'Eufrate saccheggiando a suo piacere.» (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1383)

«Tolomeo, apprendendo che una sedizione si era sollevata in Egitto durante la sua assenza, ritornò caricato di un ricco bottino consistente in 40.000 talenti d'argento, di vasi preziosi e 2500 immagini di metalli fusi. Tra queste ultime si trovavano quelle che Cambise aveva a suo tempo portato dall'Egitto in Persia; il popolo, molto attaccato ai suoi idoli, fu così felice del loro ritorno che diede a Tolomeo il soprannome di Evergete o 'benefattore'; Giustino afferma che si sarebbe impadronito di tutto il regno dei Seleucidi se le circostanze non l'avessero richiamato in Egitto. Questo re si mostrò benevolo con i Giudei.» (Bible Annotée, o.c. - p. 322)

vers. 9 → Seleuco Gallinico (il re del nord menzionato alla fine del vers. 8) volendo prendere la sua rivincita, invase l'Egitto a sua volta, ma fu sconfitto e una fuga vergognosa lo riportò ad Antiochia.

### **Guerra di Antioco Epifane III il grande contro l'Egitto**

vers. 10 → I figli del sovrano entrato in scena al vers. 9, vollero vendicare l'affronto subito dal padre. Uno dei due morì durante i preparativi della spedizione (Seleuco III Cerauno: 225-223 a.C.), per cui essa fu portata avanti dall'altro, Antioco III il Grande

(223-187), che continuò la guerra contro Tolomeo Filopatore, figlio di Evergete, e riportò da principio brillanti successi.

vers. 11-12 → «Tolomeo Filopatore, principe effeminato, fu fortemente irritato dai successi del re di Siria... Si mise alla testa delle sue truppe. Filopatore riportò una vittoria straordinaria su Antioco a Rafia (217 a.C.). Diecimila Siri vi persero la vita... Il re d'Egitto non seppe approfittare della sua vittoria. Soddisfatto d'aver respinto gli invasori, Tolomeo fece la pace con Antioco e non tirò nessun vantaggio dalla vittoria di Rafia: se ne ritornò ai suoi piaceri, alla deboscia.» (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1387)

vers. 13 → «Quattordici anni dopo la battaglia di Rafia, Antioco, fortificato e arricchito da felici campagne in Persia, in Giudea e in Asia Minore, rinnovò, alla testa di un esercito considerevole, la guerra contro Tolomeo Epifane, figlio di Filopatore, dell'età di soli cinque anni, e riconquistò le province che aveva perduto.» (Bible Annotée, o.c. - p. 323)

vers. 14 → «Antioco si era alleato con Filippo, re di Macedonia, per la sua nuova spedizione contro Tolomeo Epifane. Inoltre, dei sollevamenti scoppiarono in quest'epoca in tutti i paesi sottomessi all'Egitto, tra gli altri in Giudea. Dei Giudei violenti si rivoltarono contro il re del Mezzogiorno, loro sovrano legittimo e si unirono ad Antioco. Così cominciarono le prove che colpiranno Israele sotto la dominazione siriana. "Ed essi cadranno"... La loro impresa avrà come risultato di attirare delle disgrazie sulla loro patria e su loro stessi.» (Bible Annotée, o.c. - p. 323)

Gli uomini violenti giudei possono precisamente essere identificati, nella storia d'Israele, con i Tobiadi, potenti e ricchi signorotti dell' Ammonitide, commercianti ed agenti per conto dei Tolomei. A quel tempo, essi erano divisi in due correnti politiche: una fedele ai Tolomei, l'altra filo-siriana.

"Questo partito è diffamato dall'angelo che disapprova la loro condotta, predice che essi si metteranno in una cattiva situazione... Prendendo partito per Antioco III, questo popolo si getta da solo nella gola del lupo, e prepara la realizzazione della profezia relativa ad Antioco IV Epifane." (J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1389)

vers. 15 → «Il re d'Egitto aveva inviato Scopa per riprendere le città della Palestina e della Celesiria. Ma Antioco sbaragliò le sue truppe vicino al Giordano e lo obbligò a rifugiarsi in Sidone. Attorno a questa roccaforte, Antioco innalzò dei terrapieni e Scopa, pressato dalla fame, fu obbligato ad arrendersi." (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1390) "Tre generali egiziani, inviati a soccorrere Scopa, furono respinti; questa vittoria fece di Antioco il padrone di tutti i possedimenti di Tolomeo in Asia.» (Bible Annotée, o.c. - p. 323). Era il 198 a.C.

vers. 16 → «Antioco, vincitore a Penéas e padrone di Sidone, impose la sua volontà al vinto e ai popoli del suo regno.» (C. Trochon, "Daniel", Paris 1882 - p. 236). Fu grazie al tradimento dei Giudei, che s'installò nel "paese splendido", la Giudea.

vers. 17 → «Antioco dovette rinunciare al suo progetto di attaccare apertamente l'Egitto, perché temeva l'intervento dei Romani e fece ricorso all'astuzia. Concluse la pace con la condizione che Cleopatra, sua figlia, sposasse il giovane Tolomeo; essa gli portò in dote la Palestina, cioè l'oggetto della contestazione tra i due re. La sua intenzione, trattando questa alleanza, era di avere un piede in Egitto e di far nascere un' occasione propizia per rendersi padrone del regno. È ciò che indicano le parole: "e gli darà la figliuola per distruggergli il regno; ma il piano non riuscirà". Lo stratagemma non riuscì e il paese non fu suo. Cleopatra, prendendo il partito di suo marito piuttosto che quello di suo padre, fece sfumare il piano che quest'ultimo aveva ideato.» (Bible Annotée, o.c. - p. 324)

vers. 18 → «In quest'epoca, oltre alla Grecia asiatica che non era che un paese marittimo, il re di Siria si rese padrone della quasi totalità delle isole della Tracia, delle isole dell'Eube, di Delo, di Samo, di Rodi ecc., i cui abitanti erano alleati dei Romani... Il capitano che fece cessare questa ingiuria fu Scipione l'Africano (189 a.C.). Fu lui che

vendicò gli oltraggi fatti da Antioco al popolo romano e ai suoi alleati. Scipione diffidò interamente il re di Siria vicino a Magnesio e lo forzò ad accettare le condizioni di una pace vergognosa e onerosa. Dovette promettere di non più attaccare le isole, abbandonare ai Romani tutti i paesi situati al di qua del monte Taurus, e pagare, oltre al tributo annuale, tutte le spese della guerra... Antioco fu umiliato.» (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1394)

vers. 19 → «Obbligato a battere la ritirata, Antioco dovette mettere fine alle sue conquiste e preoccuparsi solo di fortificare le cittadelle del suo paese. Ma avendo voluto spogliare il tempio di Belo a Elimaide, al fine di procurarsi i soldi che gli mancavano per pagare il tributo imposto dai Romani, fu massacrato, lui e i suoi soldati, da un pugno di uomini che il suo sacrilegio aveva indignati. La predizione dettagliata delle gesta gloriose e degli artifici di questo re prelude alla storia di Antioco Epifane, suo figlio più giovane.» (Bible Annotée, o.c. - p. 324)

vers. 20 → Gli succede il figlio maggiore: Seleuco IV Filopatore (187-175 a.C.). «Il suo regno non presenta nulla di rilevante e il solo particolare che viene menzionato qui è l'invio di uno dei suoi ministri, Eliodoro, come esattore delle tasse "attraverso il paese che è la gloria del regno", cioè Gerusalemme, per saccheggiare il tesoro del tempio e procurarsi delle risorse. Dopo undici anni di regno, questo re perì a causa dell'imboscata di Eliodoro che l'avvelenò. La sua morte ("in pochi giorni sarà distrutto") non si verificò in una contesa violenta ("non nell'ira"), né in battaglia.» (Bible Annotée, o.c. - p. 324)

### Antioco IV Epifane

vers. 21 → La grande maggioranza degli interpreti non esita a riconoscere in questo uomo spregevole Antioco IV Epifane (175-164 a.C.). Questo principe, figlio minore di Antioco III, ritornava da Roma, dov'era stato trattenuto come ostaggio per dodici anni, e dove fu rimpiazzato da suo nipote Demetrio, quando apprese in viaggio della morte di suo fratello Seleuco IV, avvelenato dal suo ministro Eliodoro. Antioco Epifane ebbe ben presto ragione su questi, ma mantenne la corona per sé e lasciò l'erede legittimo in mano ai Romani. I suoi sudditi sostituirono l'attributo Epifane (che vuol dire "illustre") con Epimane (che significa "folle"), come testimonia Polibio. Pur non essendo l'erede legittimo al trono, lo mantenne con la forza delle lusinghe.

vers. 22 → «Alla morte di Cleopatra, i tutori dei suoi due figli, Tolomeo VI Filometore e Tolomeo VII Evergete II, reclamarono la cessione della Celesiria, della Fenicia e della Giudea, come dote della madre di questi principi. Questa dote non era ancora stata data. A causa del rifiuto di Antioco IV, gli Egiziani entrarono in guerra, con delle forze inondanti. Ma il re della Siria marciò presto su Peluse, batté l'esercito egiziano presso il monte Casius, s'impadronì con astuzia del giovane Tolomeo Filometore e, con la scusa di prendere il ruolo di suo tutore, invase l'Egitto e prese a regnarvi nel nome di questo nipote, mentre l'altro, Evergete, si mantenne ad Alessandria.» (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1397)

Secondo Teodoreto e la maggioranza dei commentatori, il capo dell'alleanza è il grande sacerdote Onias III, che era capo politico e religioso del popolo dell'alleanza - cioè Israele - e che fu destituito da Antioco, al posto del quale mise il fratello Giasone. Onias andò esule ad Antiochia, poi a Dafne, sobborgo della stessa città, dove qualche tempo dopo venne assassinato.

vers. 23-24 → I Campagna militare in Egitto (173 a.C.)

«Dal momento in cui aveva fatto alleanza, dall'istante in cui si era associato con il re d'Egitto... la condotta di Antioco offrì sempre l'impronta della dissimulazione e dell'imbroglio. Sotto il pretesto di assicurare il regno al nipote, il re di Siria s'impadronì dell'Egitto con poca gente. Per imbrogliare questo giovane principe, Antioco non prese con sé che un piccolo esercito. Si impadronì di Menfi, e poi svelò i suoi disegni ostili davanti ad Alessandria.» (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1401)

«Prima che gli Egiziani, presi all'improvviso, si fossero messi in stato di difesa, Antioco occupò il Basso Egitto, la cui straordinaria fertilità è conosciuta, e fece delle elargizioni ai suoi partigiani e agli Egiziani, come non avevano mai fatto i suoi predecessori sempre a corto di soldi. Egli s'impadronì di diverse 'fortezze'; Alessandria gli resistette con successo.» (Bible Annotée, o.c. - p. 325)

#### vers. 25-27 → II Campagna militare in Egitto (171 a.C.)

Il re del Mezzogiorno era in quel tempo Evergete II o Fiscone (il gonfio), fratello di Filometore, che era stato proclamato re dagli abitanti di Alessandria, al posto di suo fratello, caduto alle dipendenze di Antioco. Fiscone fu vinto (vicino a Peluse) a causa di un tradimento macchinato da Antioco. I tutori e ministri Euleo e Laneo furono coloro che mangiarono alla tavola del giovane principe con gli altri cortigiani e che lo tradirono. I "due re" non sono i due fratelli egiziani, che nel frattempo si erano riconciliati e tendevano verso lo scopo comune di eliminare lo zio; i due re quindi sono Antioco e Filometore, alleati in apparenza contro Fiscone; essi cercavano di imbrogliarsi a vicenda; Antioco, da parte sua, cercava di dividere i due fratelli e di rovinare il paese con una guerra civile, per poi impadronirsene con maggiore facilità. L'impresa però non riuscì. La fine di questa lotta non verrà che al tempo fissato, con la morte di Antioco Epifane.

#### vers. 28 → Persecuzione di Antioco contro Israele

«L'accordo è generale nel vedere in queste parole e in quelle successive del vers. 30 la persecuzione di Antioco contro i Giudei dal 169 al 166 a.C. Con il pretesto di certi disordini a Gerusalemme invase la città e cominciò un terribile massacro. Entrò furioso nel tempio, ne tolse l'altare d'oro, il candelabro a sette braccia, la tavola di presentazione e numerosi vasi sacri. In una parola, egli prelevò tutto ciò che aveva un valore intrinseco, come anche il tesoro sacro. Poi raggiunse Antiochia.» (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - pp. 1403-1404)

Il racconto del saccheggio del tempio e del massacro è riportato nei libri apocrifi dei Maccabei.

#### vers. 29-30 → III Campagna militare in Egitto (170 a.C.)

Le navi di Kittim che impediscono il progetto di Antioco sono le navi romane (La Versione greca dei LXX e la Bibbia Vulgata traducono Kittim con "Romani").

«Si tratta in effetti della flotta romana che, dopo la vittoria di Pidna, si diresse dalla Macedonia verso l'Egitto, per impedire al re di Siria d'impadronirsi di questo paese. I progetti di Antioco relativi ai due Tolomei non si erano realizzati. I due fratelli si erano riconciliati e avevano convenuto di regnare congiuntamente. Il re di Siria gettò la maschera, e reclamò, da parte sua, l'isola di Cipro con Peluse fino al Nilo. I due fratelli avevano domandato il soccorso dei Romani. Un ambasciatore romano incontrò Antioco non lontano da Alessandria; e Popilio Lenate, che ne era il capo, gli presentò il decreto del Senato che gli ingiungeva di terminare la guerra immediatamente, sotto pena di essere considerato come un nemico. Vanamente il re di Siria rispose che aveva bisogno di riflettere, di consultare i suoi amici; Popilio tracciò rapidamente, con un bastone di vigna che teneva in mano, un cerchio nella sabbia attorno ad Antioco, proibendogli di uscire da questo cerchio prima di aver risposto alle ingiunzioni del Senato. Malgrado la sua esasperazione, il re dovette inchinarsi davanti a questo ordine e riprendere con il suo esercito la strada della Siria. Volse allora il suo furore contro i Giudei.» (Abate J. Fabre d'Envieu, o.c. - p. 1405)

#### Roma pagana prima, papale poi

Purtroppo oggi i commentatori sono unanimi nel non riconoscere in Daniele un profeta dell'Iddio vivente, ma un semplice narratore del secondo secolo avanti Cristo. Per questo motivo, attribuiscono il seguito del capitolo 11 alla storia di Antioco IV Epifane. Non possiamo accettare questa interpretazione per due motivi:

- L'interpretazione data non realizza affatto il testo di Daniele, il quale, se avesse narrato gli avvenimenti del suo tempo (II sec. a.C.), sarebbe stato un pessimo cronista. Infatti, avrebbe riportato gravi inesattezze storiche e addirittura fatti che non sono mai avvenuti. Per contro, è stato molto preciso, come abbiamo visto,

quando ha descritto, fino a questo punto del cap. 11, gli avvenimenti dei decenni precedenti.

- La carriera politica di Antioco IV Epifane si ferma con l'intervento dei Romani.

vers. 31 → Tito e la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.)

«Delle forze mandate da lui...» Wintle traduce "da questo qui" e commenta: "Dai discendenti di Kittim. L'ultima spedizione di Antioco contro l'Egitto è già stata menzionata e in seguito il suo ULTIMO ATTACCO contro la città e il popolo dei Giudei. Un'altra potenza è stata introdotta al vers. 30, con i termini 'delle navi di Kittim'; è dunque molto probabilmente di questo che il racconto si occupa; conviene dunque vedervi gli affari e gli avvenimenti della IV bestia (o regno) fino alla fine del libro.» (T. Wintle, "Daniel", London 1836 - p. 210)

È proprio il vers. 31 che Gesù menziona nel Suo discorso escatologico di Matteo 24, quando presenta la distruzione di Gerusalemme:

Matteo 24:15-16 > "Quando dunque avrete veduta l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo (chi legge pongavi mente), allora quelli che saranno in Giudea fuggano ai monti..."

Matteo scrive per gli Ebrei, che conoscono le Scritture. Luca, invece, che indirizza il suo resoconto della vita di Gesù a dei pagani convertiti, precisa più chiaramente:

Luca 21:20 > "Quando vedrete Gerusalemme circondata di eserciti, sappiate allora che la sua desolazione è vicina."

Gesù pone dunque nel futuro questa vicenda e, d'altra parte, abbiamo visto che l'angelo specifica a Daniele che si tratta di fatti relativi agli "ultimi giorni" (per quanto riguarda naturalmente solo la parte finale della profezia). Di conseguenza, ha ragione lo studioso Wintle quando dice che l'ultimo attacco rivolto da Antioco IV Epifane a Gerusalemme è già stato menzionato nei versetti precedenti. Non si capisce perché ora sarebbe ripetuto con particolari, per giunta, non corrispondenti alla realtà storica!

«Come all'inizio della visione l'angelo è passato da Serse ad Alessandro senza notare i re di Persia che hanno regnato nell'intervallo, e ha raccontato la storia del regno fondato da Alessandro, per il fatto che la prima grande collisione degli imperi di Persia e di Grecia è stata il legame che ha unito la storia di Persia e di Grecia, questa collisione che doveva portare finalmente il rovesciamento dell'una e lo stabilimento dell'altra; nello stesso modo, lo stesso messaggero celeste, al momento in cui l'influenza e l'autorità romana si va estendendo sulla Siria e l'Egitto e il regno macedone sta per essere estirpato, lascia la storia dei re del Nord e del Sud, e fa notare l'elevarsi di un nuovo potere, di già apparso sulla scena, potere che il profeta aveva descritto nelle visioni precedenti.» (Keit, "The Signe of the Times", I, V Ediz. 1834, p. 74)

Si passa così dalla terza alla quarta monarchia. La profezia passa immediatamente alla distruzione, ad opera di Tito, di Gerusalemme, che era fortificata, e del suo santuario, che ha subito l'abominazione e la desolazione in senso letterale, come conseguenza del suo rifiuto del Messia.

vers. 32-33 → Prime persecuzioni contro i cristiani

«Il (primo) passo si applica agli artificieri e alle promesse attraenti degli imperatori pagani, desiderosi di distogliere i primi cristiani dalla loro professione di fede. Diversi, fra questi, furono indotti ad apostatare e ritornarono ai loro antichi idoli; mentre coloro che erano veramente sinceri si aggrapparono alla fede e restarono fedeli alla nuova alleanza nella quale essi erano stati ricevuti. I savi che insegnano, sono gli istruttori dei primi dottori del cristianesimo che dovettero sopportare sofferenza nel corso delle dieci persecuzioni consecutive sotto gli imperatori di Roma pagana.» (T. Wintle, o.c. - p. 212)

vers. 34 → La "conversione" di Costantino

«Dopo la persecuzione di Diocleziano, Costantino rese la pace alla Chiesa e la tranquillità ai cristiani; vi aggiunse dei beni temporali in gran numero, ma questa felicità non fu di

lunga durata; la corruzione che la seguì l'ha intorpidita; i cristiani non furono liberati dai loro nemici ma si perseguitarono tra di loro. Un gran numero si fecero cristiani perché era la religione dell' imperatore. Eusebio, contemporaneo, dice che il vizio dominante in quel tempo era la dissimulazione e l'ipocrisia, e che esse caratterizzavano coloro che entravano nella Chiesa, di cui la maggior parte erano dei falsi cristiani.» (Charles-Louis Loys de Cheseaux, "Harmonie des Prophéties", Lausanne 1774 - p. 243)

vers. 35 → Persecuzioni papali al popolo di Dio

Quando l'opera di corruzione fu compiuta, le autorità ecclesiastiche, ebbre di potere terreno, cominciarono a perseguire tutti coloro che volevano seguire la verità insegnata dalle SS. Scritture. Queste persecuzioni corrispondono al periodo di supremazia papale predetta al cap. 7 di Daniele.

«Questo versetto ci mostra che pure dei cristiani caddero negli anni degli errori del papato, e che essi dovettero essere provati e purificati, e ciò fino alla fine del regno della bestia, la cui durata era fissata a 1260 anni, che finiscono nell'anno 1798.» (W. Miller, "Evidence from Scripture and History of the Second Advent of Christ", Boston 1824 - p. 97)

Il re orgoglioso o "l'uomo del peccato"

vers. 36-39 → «La maggior parte dei commentatori, in qualunque modo abbiano spiegato il passo, hanno fatto rilevare l'analogia che offre con il passo in cui Paolo descrive l'uomo del peccato.» (A. Vaucher, "L'Antichrist" - p. 23)

Langrange Feuillet dice: «Daniele 11:36 è letteralmente ripreso da Paolo come riconoscono tutti gli esegeti.» (cfr. II Tessalonicesi 2:3-10)

«Questo re arbitrario assumerà un'autorità dispotica su tutti gli altri potenti, così bene negli affari civili che in quelli religiosi, e si eleverà al di sopra di tutte le leggi, umane o divine. Ciò non gli impedirà di prosperare o di mantenere la sua egemonia, fino a quando il tempo della collera sia compiuto.» (T. Wintle, o.c. - p. 214)

Questo tempo è fissato per la fine, il ritorno di Gesù.

«Ecco la domanda che ci si pone naturalmente: Come poter avere i mezzi per elevarsi a un simile potere? Le parole che seguono rispondono chiaramente a questa domanda: "Egli non avrà riguardo ad alcun dio, poiché si leverà al di sopra di ogni dio" (cfr. vv. 36-37). Il lettore noterà che non dice: "Non adorerà nessun Dio", il contrario è evidente, ma: "Egli non avrà riguardo ad alcuno, poiché la sua propria gloria è la sua più grande preoccupazione"...

Onorava "un dio che i suoi padri non avevano punto conosciuto" con dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose (cfr. vers. 38). Il principio della transustanziazione è evidentemente un principio babilonese, ma nulla prova che questo principio sia stato applicato come lo è stato dal Papato. È certo, noi ne abbiamo la prova, che mai nessun dio-ostia simile a quello che adora il Papato, sia stato adorato nella Roma pagana. 'Quale uomo sia mai stato abbastanza insensato, dice Cicerone, per farsi un dio dell'alimento che lo nutre?'... Questa ostia è incastonata in una scatola ornata d'argento e di pietre preziose. È dunque evidente che il dio sconosciuto pure ai padri pagani è onorato oggi dal Papato in maniera assolutamente conforme ai testi stessi della profezia.» (Alexandre Hislop, "Les deux Babylones", Paris 1972 - pp. 385-387)

L'Eterno, che era considerato una fortezza, viene allora sostituito da altre fortezze: i santuari costruiti in onore di morti (cfr. I Timoteo 4:1 > 'demoni': cioè dei defunti ai quali si rende un culto, credendoli in cielo), che dall'alto dei monti dominano le valli e soggiogano con la loro imponenza i cuori, le coscienze degli uomini.

«Sir Isaac Newton, Birks, Elliott ed altri buoni interpreti hanno dimostrato che qui si fa allusione al culto dei santi; che il termine 'Maozim', o fortezze, indica delle divinità protettrici, o dei santi tutelari, onorati in qualità di patroni, considerati come dei difensori, delle fortezze, dai loro adoratori.» (Joseph Tanner, "Daniel and Revelation", London 1898 - p. 523)

Non si preoccupa di nessun dio; si mette al di sopra di tutti, ed è lui che decide quali siano quelli che devono essere ammessi nel cielo: li canonizza. Non si può sbagliare: è infallibile!

In effetti, a mano a mano che la sede del vescovo di Roma si è elevata al di sopra delle altre sedi, l'idolatria dei santi e delle reliquie si è stabilita. La tirannia e l'idolatria si stabilirono nel IV secolo. Chi riconosceva il Papa poteva godere delle terre, chi lo contrastava perdeva tutto. I beni degli "eretici" venivano spartiti fra coloro che facevano al Papato il piacere di massacrarli per suo conto.

Quanto alla mancanza di riguardo alla "Divinità favorita dalle donne" (vers. 37), crediamo con Elliott ed altri commentatori che il "desiderio delle donne" sia da identificarsi con Cristo, questa "posterità della donna" (Genesi 3:15), oggetto dell'attesa e del desiderio di tutte le donne giudee (poiché da una donna ebrea sarebbe dovuto nascere il Messia).

### L'Anticristo e la sua futura impresa militare

Dan. 11:40 fino a 12:2 → In questo brano noi abbiamo tre poteri menzionati: il re del Sud, il re del Nord, il dominatore apostata, uscito dai Romani (introdotti al vers. 30), che deifica se stesso.

Chiediamoci dapprima: perché l'angelo ha dato fino ad ora un tale spazio e ricchezza di particolari per conflitti locali che, pur avendo pesato molto sulla storia d' Israele, sembrano di nessuna importanza specifica per i tempi della fine?

La rivelazione biblica non è arbitraria, Dio non fa nulla senza un disegno preciso. L'unica ragione ci sembra quella di permetterci l'identificazione certa dei re del Mezzogiorno e del Settentrione, allorquando alla fine della loro eclissi di duemila anni, riappaiono all'improvviso sulla scena della storia: "al tempo della fine", al tempo in cui sorgerà Micael, cioè quando Gesù tornerà (per uno studio completo, occorre riferirsi anche all'Apocalisse di Giovanni).

Apocalisse cap. 17 ci parla dell'unione politica dell' Europa, sotto l'influenza del Papato; altrove, sempre in Apocalisse, si parla di un accordo d'intenti fra varie potenze pseudo-cristiane e non cristiane che formeranno la Grande Babilonia degli ultimi tempi.

In quel tempo si griderà "Pace e sicurezza", ma "allora una improvvisa rovina verrà loro addosso, come le doglie della donna incinta; e non scamperanno affatto" (I Tessalonicesi 5:1-3)

### Harmagedon

Al posto della pace prevista e sperata, la guerra scoppia come un colpo di fulmine a ciel sereno. Il carattere letterale del cap. 11 di Daniele ci permette di stabilire i fatti seguenti relativi all'ultima fase della storia:

- ❑ Si tratta di un conflitto armato: l'ultimo.
- ❑ La sua epoca è quella finale, del ritorno di Cristo.
- ❑ Sarà un tempo di distretta per le nazioni, come non c'è mai stato: le piaghe colpiranno l'umanità impenitente (Daniele 12:1/Apoc. 16).
- ❑ Il campo di battaglia iniziale si situa in Medio- Oriente: in Palestina.
- ❑ Il re del Sud (Egitto e Arabia) e il re del Nord (Siria le potenze che occupano il territorio situato a nord della Palestina) attaccheranno l'Occidente con a capo Roma; che avrà come alleate la Libia e l'Etiopia.
- ❑ L'Occidente, che avrà ridato potere al Papato, entrerà in Palestina, vi stabilirà il suo quartier-generale: "il suo palazzo tra i mari e il bel monte santo", cioè fra il Mar Mediterraneo e il Mar Morto, vicino a Gerusalemme.
- ❑ Edom, Moab e i figli di Ammon, popoli ormai da tempo scomparsi, rappresentano i paesi dell'attuale Trans-Giordania, la cui capitale è Amman, sfuggiranno alla guerra.
- ❑ L'Egitto e i suoi alleati, per contro, saranno vinti e avranno il paese occupato.
- ❑ A causa delle notizie che verranno dall'Oriente e dal Settentrione (la Cina e l'ex-Unione Sovietica, al di là della frontiera naturale del Caucaso??), l'Anticristo partirà con furore per distruggere e votare allo sterminio molti.

- ❑ “Poi giungerà alla sua fine e nessuno gli darà aiuto”, cioè le nazioni europee che gli avevano dato il potere gli si rivolteranno contro (vedi Apoc. 17:15-16/18).
- ❑ Sarà anche un conflitto spirituale, perché tutti coloro che non avranno preso il marchio della bestia (Apoc. 13/II parte) saranno soccorsi da Micael e l'Israele spirituale avrà il suo trionfo.

Naturalmente, trattandosi di eventi futuri, non si può essere dogmatici sulla interpretazione di quest'ultima parte di Daniele cap. 11. La realtà aggunderà certo nuova comprensione ai testi sacri.

### I 1290 E I 1335 GIORNI DI DANIELE CAP. 12:9-13

I due periodi profetici di 1290 e 1335 giorni/anni ci devono condurre in un tempo ben preciso nel quadro della profezia: “Poiché queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine” (vers. 9). Devono quindi trovare la loro realizzazione in un tempo particolare. L'angelo caratterizza il “tempo della fine” con un periodo di studio particolare del libro di Daniele. Questa indagine deve portare alla comprensione dei brani rimasti ancora incompiuti fino a quel momento.

Abbiamo visto che, nel contesto simbolico profetico di Daniele 8:11, il “continuo” indica la soppressione del culto celebrato in “spirito e verità” (Giovanni 4:24), la sostituzione del sacrificio irripetibile di Gesù Cristo compiuto al Golgota con la ripetizione del falso sacrificio “continuo” della Messa.

Con la soppressione di questo “perpetuo”, l'opera sacerdotale di Cristo Gesù compiuta nel cielo viene sostituita da quella miriade di intermediari, sacerdoti, santi e madonne, che si frappongono tra Dio e gli uomini.

Gesù, nel Suo discorso escatologico (relativo alla fine) di Matteo 24, e paralleli, parlando della distruzione del Tempio di Gerusalemme, fa riferimento a Dan. 11:31, come abbiamo visto più sopra, dove la soppressione del “continuo” e l'abominazione che provoca la desolazione hanno un valore letterale, perché il brano di Daniele è qui del genere profetico-letterale e non simbolico.

Il Maestro cita questo fatto come ‘segno’ grazie al quale la Chiesa di Gerusalemme avrebbe potuto comprendere che era giunto il tempo di lasciare la città sulla quale si doveva riversare il giudizio di Dio, a causa dell'ostinata ribellione del popolo giudeo.

Di fatto il cerimoniale israelitico, il “sacrificio continuo” del Tempio, era di già stato realizzato nel suo significato tipologico nel 31 d.C., al Golgota con la morte di Gesù, e quindi esso non aveva più ragione di continuare.

Questa soppressione, che avviene nel 70 d.C. ad opera dei Romani, sebbene realizzi l'“abominazione che cagiona la desolazione”, è un giudizio di Dio su un “perpetuo”, un culto formale, ormai privo di valore e significato.

Il genere letterario di Dan. 12:11 è lo stesso di quello del cap. 8 e diverso dal cap. 11. Per questo motivo crediamo che il 70 d.C. non debba essere preso quale data di partenza dei due periodi profetici in oggetto. Per conseguenza, preferiamo la data del 508 d.C.

Clodoveo, re dei Franchi, si era convertito alla Chiesa di Roma nel 496 e i Franchi, negli anni successivi, seguirono l'esempio del loro re. Poi s'impegnarono a cattolicizzare, a volte anche con la forza delle armi, gli altri popoli barbari che già avevano accettato l'arianesimo.

Quest'opera fu coronata da grande successo, tanto che lo zelo dei Franchi per Roma valse alla Francia il titolo di “figlia primogenita della Chiesa”.

Crediamo quindi che all'inizio del VI sec., nel 508, si ponga la realizzazione spirituale della cessazione del “continuo” e il rizzarsi dell'abominazione che causa la desolazione del nostro brano. La Chiesa in quel tempo lascia la potenza dell'Evangelo per la conversione dei popoli e si appoggia sempre più, per estendere il suo potere, sul braccio dei re.

Inoltre, in quel tempo, un nuovo cerimoniale religioso, quello del sacrificio della Messa, annulla il sacrificio della croce.

L'Abate J. Fabre d'Envieu, a commento di questo brano, scrive a proposito della Messa: «Il sacrificio della croce, può in effetti con una più grande ragione chiamarsi il "perpetuo", poiché è offerto nel mondo intero in tutte le ore del giorno.» E poi «Questa abominazione del culto messianico desolato sarà... la persona stessa dell'Anticristo.» ("Le livre du prophète Daniel", t. II, parte II, Paris 1891 - p. 1472)

É con Papa Leone I (circa 450) che il titolo pagano di Pontifex Maximus viene ereditato dai Cesari e il culto all'imperatore viene con il tempo indirizzato al Vescovo di Roma. Ora, se al 508 aggiungiamo 1290 anni, arriviamo al 1798, anno in cui l'Anticristo riceve la ferita mortale da parte della Rivoluzione Francese, di cui parla Apocalisse 13/I Parte, e cessa la sua prepotente supremazia.

Se al 508 aggiungiamo 1335 anni, arriviamo all'anno 1843, data significativa in rapporto con il più grande risveglio religioso negli Stati Uniti (conosciuto come "movimento millerita"), a seguito del quale si comprese l'opera sacerdotale di Cristo nel Santuario Celeste e la sua purificazione (data dapprima interpretata come il ritorno di Cristo sulla Terra che, per un'errata teoria corrente dell'epoca, era identificata con il "santuario di Dio"). Fu così che il valore della legge di Dio e la verità evangelica, in tutta la sua purezza, cominciarono ad essere riscoperti e predicati.

"Molti saranno purificati, imbiancati, affinati; ma (in quel tempo) gli empi agiranno empicamente e nessuno degli empi capirà, ma capiranno i savi." (vers. 10)